



Nella terra di Castro e Che Guevara l'utopia socialista è un murale sbiadito, ma la gente ormai è rassegnata ad andare fino in fondo a questa impresa già fallita



Cuba, l'isola con la rivoluzione addosso

da L'Avana **Alessandro Turci**

LA VITA DI FIDEL CASTRO l'ha pensata uno come Hugo Pratt, ma con più fantasia. Persino ora che il líder máximo è malato, le sue rare apparizioni televisive mantengono l'aura del romanzo di ventura e suggeriscono mitezza nel giudizio anche agli oppositori più feroci. Certo l'espe-

rimento cubano, complici Ernesto Che Guevara e la teoria dell'uomo nuovo, spinte molto in avanti le aspettative dei tanti simpatizzanti del regime sparsi per il mondo. Ecco perché oggi non si contano più quelli che rimproverano a Cuba il fallimento di un'utopia, la scommessa del socialismo nelle narici del colosso imperialista nordamericano, per usare una delle tante colorite evocazioni di Fidel.

Dal 1958 fino a questa mattina, puntuale, la voce che l'ultimo anno di Castro sia ormai scoccato parte da Miami e fa il giro del pianeta. È una voce che arriva anche all'Avana, ma non ci fa più caso nessuno, perché non c'è tempo, anzi voglia, di dar retta ai vecchi proverbi. Nelle vie del centro storico dell'Avana, nei pressi di uno storico locale hemingwayano, una signora di mezza età si avvicina per dirci, in perfetto italiano,

che «la gente è allo stremo, non ce la fa più» e che le privazioni materiali non sono inferiori a quelle morali. «La depressione, l'apatia, sono le malattie del cubano di oggi e la gioventù cresce troppo inquadrata dalla propaganda scolastica per riuscire a pensare un mondo diverso». Il fatto che ci sia un poliziotto su una motocicletta a pochi metri, e che la signora abbia scelto proprio questo posto per la sua tirata, lascia perplessi.

Foto: Federica Miglio

La polizia, come il regime, a Cuba non si vede mai. Sono probabilmente tanti gli agenti in borghese. E i funzionari pubblici, come i vertici del partito, si mimetizzano nella geografia stupefacente dell'Avana. La signora ha finito il suo sfogo e se ne va, ma prima ci lascia il suo indirizzo di posta elettronica, che da queste parti vale quasi quanto un passaporto. Ai cubani non è permesso avere accesso a internet a casa, è ▶

Qui sopra, dall'alto in basso, un cartello a L'Avana per la festa del 26 luglio, ricorrenza dell'assalto alla caserma Moncada a Santiago; murales pro regime a Pinar del Río; Fidel e Raúl Castro celebrati sul muro di una casa privata a Baracoa; cubani in coda per il razionamento a Santiago; il bancone di una panetteria a Remedios. A sinistra, una strada di Camagüey, città dell'entroterra di Cuba (fotografie di Federica Miglio)



► un privilegio di poche categorie: i medici ad esempio. Per tutti gli altri c'è un servizio pubblico alla posta, con tanto di coda, una sorta di razionamento telematico in un paese dove quello alimentare è la regola inveterata.

I cubani sono gente tosta, che ha imparato a ricavare dalle privazioni materiali risorse e stimoli alternativi. Campioni a livello mondiale nel baseball, meglio nel béisbol, riescono a stare al vertice malgrado nessun praticante possieda un guantone,

I cubani sono gente tosta, che sa ricavare dalle privazioni risorse e stimoli alternativi. Campioni a livello mondiale nel baseball, meglio nel béisbol, riescono a stare al vertice malgrado nessuno possieda un guantone, una pallina o una mazza per giocare

una pallina o una mazza per giocare. È come se una nostra stella del calcio fosse diventato campione potendo usare il pallone solo durante gli allenamenti due giorni alla settimana. «L'attrezzatura – dice per strada a *Tempi* un ragazzo che da un pezzo di legno (verosimilmente un manico di scopa) ha ricavato una mazza e come pallina usa un gomitolino di carta e corda – la tiene l'allenatore al campo sotto chiave». Guanto e mazza hanno prezzi inaccessibili e non si trovano in nessun negozio per cubani. Ma questo non ha impedito alla nazionale dell'isola di vincere titoli mondiali in serie e di esportare fuoriclasse anche nel campionato professionistico Usa. Per la pallavolo – altra disciplina che ha regalato ai cubani qualche soddisfazione – serve una rete e un pal-

lone, ma i ragazzi per le strade fanno a meno della prima e, già che ci sono, non fanno fatica a immaginare anche le linee del campo. È un balletto con tanto di regole e punteggio, un inno alla fantasia così poetico da far sembrare noiosi e spenti i campi regolamentari dei nostri centri sportivi.

Il mondo libero in televisione I celebri murales che esaltano la rivoluzione e la spronano con frasi eroiche vanno sbiadendo. Anche quelli recentissimi del cinquantenario sembrano vecchi di anni. La novità è l'effigie di Raúl Castro, che però è sempre presentata accanto a quella del fratello, a voler comunicare continuità ideologico-familiare al vertice dello Stato dopo il passaggio di consegne dell'estate del 2006. Di fatto non esistono immagini del solo Raúl, e anche i cartelli che i privati espongono nel giardino di ca-

sa inneggiano più spesso al 26 luglio 1953 (la data dell'assalto alla caserma Moncada a Santiago) o ai primi cinquant'anni di rivoluzione piuttosto che al nuovo presidente. L'impressione è che la Cuba socialista, persino quella organizzata nei quadri del regime, non sembra vivere nello spettro della fine del castrismo; né tanto meno la gente comune. I cubani hanno una fortissima identità sulla quale la rivoluzione ha sovrapposto col tempo un mantello di socialismo patriottico, dove l'aggettivo è più importante del sostantivo. Se fino a qui il socialismo è stato il duro prezzo da pagare per mantenere l'isola indipendente dal gigante americano, in molti ancora pensano che è stato un prezzo necessario. Non è detto che l'eventuale rinuncia al socialismo in futuro significherà la vittoria dozzinale del consumismo capitalistico. Il cubano della capitale è istruito e quello appena fuori dal-

Foto: Federica Miglio



Qui accanto, un murale inneggia a una delle squadre più quotate del béisbol cubano, l'Industriales. A sinistra, un campo da baseball a Viñales. Sotto, cubani nelle loro abitazioni a L'Avana, Valle de los Ingenios e Sancti Spiritus; e, nell'immagine in basso a destra, un campesino a Viñales (fotografie di Federica Miglio)

L'Avana è generalmente un cow-boy a cavallo, con speroni e sigaro in bocca, un campesino dal forte senso pratico e dall'indolenza caraibica. Figlio della terra, membro di una famiglia contadina ma alfabetizzata dal regime, non ha l'aria di voler barattare cavallo e cappello con una Ford.

L'Occidente arriva a Cuba, ad esempio, attraverso la televisione: la Cnn è visibile in inglese e in spagnolo da qualsiasi televisore, non solo da quelli dei villaggi turistici all-inclusive nei quali non sembra nemmeno di essere a Cuba. Tuttavia si direbbe che le lusinghe del mondo libero non riescano a influenzare i cubani più della propaganda del regime sulla crisi del capitalismo. C'è un fatalismo generalizzato che accomuna chi si impegna a difendere la rivoluzione e chi se la lascia vivere addosso.

«È che non possiamo fare niente» Certo, la birra si può pagare solo in pesos convertibili, i Cuc, cioè la moneta in mano ai turisti che vale quasi un euro. Il peso che hanno a disposizione i cubani serve solo per gli spacci del razionamento e qualche isolato negozio. Alcuni anziani passano le

ore calde del pomeriggio di Santiago all'ombra di un parco pubblico e parlano a *Tempi* delle loro pensioni. Non arrivano a 10 euro, e gli stipendi medi sono di poco superiori, quando una semplice birra a Cuba costa quasi un euro. «Non è che non vogliamo fare niente», confessa uno del gruppo. «È che non possiamo fare niente».

Si dice che sarà Santiago, all'estremo est dell'isola, a dare l'ultimo riposo a Fidel, nel cimitero nazionale cubano che già ospita le spoglie del grande eroe nazionale: José Martí. Fidel probabilmente giacerà qui accanto ai compagni che sono rimasti uccisi il 26 luglio 1953 nell'assalto alla Moncada, in un sobrio monumento funebre che ricorda l'inizio della storia rivoluzionaria. È un dettaglio, questo, che rivela come il filo rosso della rivoluzione cubana sia esile ma resistente. Un'impresa che la gente, per rispetto, sembra decisa a vivere fino in fondo, senza turbare gli ultimi giorni del "grande libertador", l'eroe della Baia dei porci (playa Giron per i cubani), che molte pecche ha accumulato negli anni, ma resta pur sempre il padre della nazione. Dal giorno dopo si vedrà. ■